

I pizzini nella Vespa di Marcatajo con gli ordini del figlio del boss

L'avvocato arrestato perché curava gli investimenti del clan dei Graziano

Il tribunale del riesame ha confermato la detenzione ai domiciliari

SALVO PALAZZOLO

«Mi faccia la gentilezza di fare avere di più», scriveva il figlio del costruttore boss Vincenzo Graziano all'avvocato Marcello Marcatajo. «Cinquemila non bastano». E ancora: «È giusto che qualsiasi decisione si prenda insieme. Posso contare su di lei e basta. Tutto quello che ho è nelle sue mani». Francesco Graziano mandava dei pizzini all'insospettabile professionista che gestiva il patrimonio della famiglia di mafia. Chiedeva sempre più soldi e concludeva: «Dopo aver letto, distrugga tutto». Invece, Marcello Marcatajo ha conservato non uno, ma cinque biglietti di Graziano nel bauletto della sua Vespa. E lì, i finanzieri del nucleo speciale di polizia valutaria li hanno trovati la mattina del blitz che ha portato in carcere il legale, il 12 gennaio.

Non ha dubbi la procura, quei biglietti sono tutti di Francesco Graziano, la scrittura è la sua. E così adesso l'atto d'accusa contro l'avvocato civilista arrestato per aver riciclato i soldi dei costruttori dell'Arenella si è aggravato ancora di più. Il tribu-

«Cinquemila non bastano. Mi mandi più soldi. Dopo avere letto distrugga tutto»

nale del riesame ha confermato l'ordinanza di custodia cautelare nei suoi confronti, e pure l'aggravante di aver favorito l'organizzazione Cosa nostra. Aggravante che è invece caduta per suo figlio. I Marcatajo restano agli arresti domiciliari.

«Mi mandi più soldi - scriveva Francesco Graziano - bisogna pagare avvocati, medici... e sono quindi più soldi. Cinquemila in contanti e 15 mila con boni-



fico a Misseri, che c'è necessità. Se no, gli altri 25 mila entro il 20 dicembre. Però ci dobbiamo sbrigare». Questo primo biglietto risale dunque a metà dicembre. Il rapporto fra la famiglia di mafia e il professionista non si è mai interrotto. Nonostante i timori di Marcatajo di essere stato scoperto con la confessione del pentito Vito Galatolo.

«Mio padre per qualsiasi cosa ha bisogno è a disposizione»,

proseguiva. Parole più chiare non potevano esserci. «Dal punto di vista tecnico la segue mio fratello. Se lei vuole, il lavoro lo può dare a lui». Dopo gli arresti e i sequestri, i Graziano erano in grande difficoltà economica. Francesco scriveva: «Per il 5 mi servono tremila a me per la banca e altro... Mi faccia la cortesia, glielo dico come fosse mio padre». In un'altra lettera, i toni sono ancora più drammatici: «È

giusto che qualsiasi decisione si prenda insieme. Sono senza soldi, sono a piedi, devo andare dal dentista... Ci dobbiamo vedere entro giovedì... Me ne devo andare da questa Italia di merda. Posso contare su di lei e basta. Tutto quello che ho è nelle sue mani».

In una terza lettera, Graziano chiede a Marcatajo di fargli avere tremila euro «a mezzo di Franco». Chi è Franco? In un'al-

tra lettera, Graziano sollecita l'ennesimo bonifico, da 19.800 euro. Nel quinto pizzino sequestrato dalla guardia di finanza, ribadisce che «esistono accordi». Poi, ringrazia «per il sostegno offerto a mia moglie durante la mia carcerazione». E insiste per avere altri soldi. «23.500 per Abu Dhabi. Io e la mia famiglia siamo ormai senza soldi».

TERMINI IMERESE

Una bici per un posto di lavoro, chiesto il giudizio per l'ex primario



IL MEDICO EX CANDIDATO
Pietro Bica

«Mi fece capire, senza troppi giri di parole: se vuole lavorare all'ospedale di Termini Imerese deve farmi un regalo». Il regalo per il primario era una costosa bicicletta. L'imprenditore del settore ortopedico Giuseppe Schirru pagò cinque rate da 200 euro, così ha raccontato lui stesso ai carabinieri del Nas. E la sua denuncia ha fatto scattare una richiesta di rinvio a giudizio per concussione contro l'ex primario del reparto di Ortopedia di Termini, Pietro Bica, che ha sempre avuto una grande passione per le biciclette. Tre anni fa, fece la campagna elettorale per le Comunali di Palermo proprio su una bicicletta. All'epoca, cappellino di Ferrandelli in testa, Pietro Bica detto "Bica" correva per il Pd. Ma non arrivò al

traguardo. Il 17 marzo, dovrà presentarsi davanti al gup di Termini Michele Guarnotta. «Ai magistrati ho consegnato le ricevute delle rate pagate nel negozio di biciclette», dice Schirru. «Il primo pagamento lo feci nel 2006». Il primario nega. «Chiariremo ogni passaggio di questa vicenda», dice l'avvocato di Bica, Ferdinando Di Franco. Ma Schirru, assistito dall'avvocato Salvatore Baldanza, insiste: «A un certo punto mi rifiutai di continuare a pagare. Bica mi disse: "Finisco di pagarmela io la bici". Aggiunse: "Se vuole continuare a lavorare mi potrebbe comprare almeno un piccolo computer?". Bica è accusato di aver ricevuto anche un pc del valore di 350 euro.

s.p.